



Irlanda

I due volti dell'unionismo

Le elezioni tenutesi nell'Irlanda del Nord il 24 febbraio scorso possono essere considerate da due differenti punti di vista. Nelle intenzioni del primo ministro in carica, O' Neill, esse dovevano servire a risolvere la crisi creatasi nel suo gruppo parlamentare (gruppo che detiene il potere politico reale, dal momento che nel sistema britannico non esistono vere e proprie organizzazioni di partito e il feticismo parlamentare regna sovrano) e a ristabilire la sua leadership nel partito attraverso una sorta di plebiscito. Il suo calcolo si è però dimostrato sbagliato.

Le elezioni possono tuttavia essere inquadrate in un processo più ampio, iniziatosi l'autunno scorso con le dimostrazioni per i diritti civili: in questo senso possono essere viste come un tentativo di bloccare un processo ormai irreversibile di ribellione non tanto all'interno del movimento unionista quanto all'esterno e contro tale movimento.

L'Irlanda del Nord è la più remota delle tre aree di cui si compone la Gran Bretagna, la sola che abbia un parlamento separato, logoro simbolo di una certa autonomia reale. Non è una Val d'Aosta o una Bretagna. Presenta contemporaneamente i problemi dell'Algeria ai tempi dell'OAS, della Germania occidentale e un conflitto religioso di carattere medievale. Nessuno è stato ancora in grado di districare l'intreccio di contraddizioni che possono essere schematicamente riassunte come segue.

Cattolici e protestanti.

Al tempo della Riforma, la religione protestante era senz'altro più avanzata di quella cattolica e nel complesso lo è ancora oggi; ma il protestantesimo è giunto in Irlanda come religione di una potenza colonialista, l'Inghilterra. In Irlanda i protestanti erano o irlandesi rinnegati, passati dalla parte degli occupanti per corruzione, o coloni (molti protestanti irlandesi sono di ceppo scozzese). Il cattolicesimo rappresenta in Irlanda la religione dei colonizzati, e dunque delle classi oppresse.

Vi è quindi una contraddizione tra il conflitto ideologico di religioni (in cui il protestantesimo rappresenta obiettivamente la parte più progressiva) e le realtà sociali "rappresentate" (o "mistificate") in questo conflitto a livello politico. Ad esempio, il reverendo Ian Paisley può avere tutto il nostro appoggio quando dichiara che il Papa deve rimanere fuori dell'Irlanda: ma la faccenda cambia aspetto quando per questo lodevole scopo è disposto a ricorrere ai peggiori metodi terroristici e antidemocratici.

Più in concreto, esiste una contraddizione tra la funzione tradizionale dell'unionismo (rivendicazioni dell'unità con l'Inghilterra) e la sua posizione attuale nell'ambito del Regno Unito. La gente che combatteva per l'unificazione con l'Inghilterra era una minoranza nell'ambito di

un'unità naturale: l'Irlanda: la loro azione era quindi profondamente antidemocratica e scissionista: l'obiettivo era di inserirsi in un'unità nazionale più vasta che consentisse la salvaguardia dei loro metodi antidemocratici. Ma la storia li ha ormai superati: il governo Wilson crede nella democrazia borghese, nel senso formale, e preme (con molta gentilezza in verità) sul regime irlandese perché attui in pieno la democrazia parlamentare. Perfino la monarchia, ultima corte d'appello per i protestanti irlandesi, appoggia ormai il regime socialdemocratico. Venuto meno quest'ultimo sostegno, sono cominciate le minacce di secessione da parte degli "estremisti". (Lo stesso è avvenuto per l'OAS in Algeria: nato sulla rivendicazione della unificazione con la Francia, il movimento attraverso un processo ideologico è arrivato a posizioni opposte).

Per tornare al punto, nell'Ulster la minoranza cattolica ha deciso di sfidare il regime *sul terreno della democrazia borghese*. Questo è stato sufficiente a far saltare l'equilibrio del gruppo dirigente. Prima di parlare dei metodi preborghesi usati da questo gruppo per mantenere il potere a tutti i costi, va osservato che il paradosso della sua posizione e la ragione fondamentale della recente spaccatura del blocco dominante - sta nel fatto che *i protestanti potevano mantenere tranquillamente il potere usando i normali strumenti della "democrazia parlamentare"*. Essi avevano infatti una sicura maggioranza numerica e politica e, come la storia contemporanea insegna, non vi è metodo migliore per conservare questa maggioranza che quello di ricorrere alle elezioni. Ma la forza ideologica della tradizione religiosa è tale che un vasto settore del movimento unionista ha rifiutato di fare tale concessione alle "forze nemiche": cioè ai cattolici.

Un voto ne vale sei.

Dal canto suo, il movimento per i diritti civili ha concentrato la sua lotta su due obiettivi molto chiari: diritti di voto e revisione dei Collegi elettorali. Nelle elezioni amministrative dell'Ulster esistono infatti ancora delle discriminazioni per censo, così che, ad esempio, il voto di un ricco uomo d'affari vale sei volte di più del voto di un operaio o di un disoccupato.

Strettamente connesso con questo vi è il problema della delimitazione dei collegi elettorali, particolarmente acuto a Derry, dove le piccole zone protestanti sono state ritagliate in una massa di minuscoli collegi elettorali, mentre la grande maggioranza cattolica è stata raggruppata in pochi enormi collegi, in modo da garantire ai protestanti la maggioranza dei seggi al consiglio municipale. Il problema del diritto di voto nasconde naturalmente problemi sociali; i voti unificano case, lavoro, e polizia, i problemi principali dell'Ulster. La situazione delle abitazioni nell'Irlanda del Nord è ormai ben nota: Derry non differisce molto da Palermo per quanto riguarda le abitazioni. L'Ulster ha la più alta percentuale di disoccupati di tutta la Gran Bretagna (7.8 per cento) e il problema della disoccupazione viene alleviato solo da un costante flusso di emigrazione. La polizia è un classico esercito sottoproletario che opera con poteri speciali, grazie allo *Special Power Act*, che esiste solo nell'Ulster, che legittima qualsiasi forma di violenza, di arresto e detenzione senza processo, ecc. Il movimento per i diritti civili è estremamente complesso, anzitutto per la complicatissima tradizione politica dell'Irlanda. Chi conosce i classici marxisti ricorderà senz'altro quante energie Marx e Engels abbiano dedicato alla "questione irlandese". Tutti ricorderanno il profondo contrasto che divideva poi Radek e Lenin sull'interpretazione dei fatti della Pasqua del 1916. Il movimento rivoluzionario irlandese era nella sua maggioranza contemporaneamente un movimento rigorosamente anti-imperialista e oscurantista a livello culturale (religione, lingua, ecc.); nell'ambito di questa tradizione poteva esistere un grande marxista come Connolly, che non riusciva però a rappresentare la tendenza predominante nel movimento. Con tutta l'ambiguità che ciò comporta, il movimento per i diritti civili dell'Ulster è cattolico, e a questo stadio può essere solo cattolico, anche se ottiene l'appoggio di alcune minoranze illuminate come gli studenti (in particolare quelli della *Queen's University* di Belfast). Di questa ambiguità approfittano naturalmente i protestanti, che giocano sul fatto che il cattolicesimo significa arretratezza politica e sociale (riferimenti continui alla Spagna e al Portogallo, all'opposizione papale al controllo delle nascite, ecc.). I due poli del movimento sono rappresentati da un lato dall'inno *We shall Overcome*, il canto pre-politico e populista del movimento non violento di Martin Luther King, e d'altro lato dalle barricate rapidamente erette a Derry lo scorso autunno, che testimoniano di un alto grado di politicizzazione. Questo è il punto: l'Irlanda assiste attualmente a uno dei più rari fenomeni politici: una tradizione

cattolica rivoluzionaria che ha come temi l'antimperialismo, il problema delle abitazioni, la richiesta di una polizia popolare, e adotta metodi violenti di lotta. Il nuovo partito che si è costituito, *People's Democrat*, dotato di giovani dirigenti di grandi capacità come Michael Farrell ha cercato di far tesoro di questa tradizione e di costruire un movimento nuovo ed esaltante.

Diritti civili.

Il movimento Unionista si trova ora di fronte a un dilemma. Alle elezioni si sono presentati tre differenti gruppi di unionisti: 1) gli unionisti di O'Neill (sostenitori del primo ministro); 2) gli unionisti protestanti (sostenitori del reverendo Paisley); 3) gli unionisti dissidenti (sostenitori di ex uomini di governo come Craig e Morgan, con una posizione meno oltranzista di Paisley).

O'Neill sperava di recuperare dei sostenitori grazie alla candidatura ufficiale del centro del partito; ma i candidati vengono nominati dalle organizzazioni locali del partito e così tutti i suoi principali oppositori, eccetto uno, sono stati candidati ufficialmente.

Il risultato è stato che quasi tutti i membri del parlamento uscente sono stati rieletti al parlamento dell'Ulster.

O'Neill se l'è cavata a mala pena contro Paisley e Michael Farrel, con solo il 38 per cento dei voti, e non si è assicurato una maggioranza nel nuovo parlamento.

A rigor di logica il nuovo leader della borghesia locale, appendice economica dell'imperialismo britannico, dovrebbe essere Brian Faulkner, ex ministro dell'industria, il più capace tecnocrate ed economista, che sarebbe disposto ad accettare il compromesso sui diritti civili. Ma il reverendo Paisley ha ottenuto un successo insperato nel coagulare la bigotteria medievale e nel radicalizzare verso destra le masse rurali protestanti, così che la soluzione più logica non è però la più probabile.

O'Neill dovrà quasi sicuramente andarsene, a meno che Harold Wilson, che sembra avere una inspiegabile simpatia per questa squallida figura, non lo aiuti un'altra volta. Il fatto è che questa piccola provincia di un milione e mezzo di abitanti non ha prodotto uomini politici di rilievo.

Paisley troneggia sui suoi oppositori solo perché è un buon oratore. Londra potrebbe intervenire per portare la giustizia borghese alla provincia, ma non lo farà.

Questo è uno dei tanti aspetti del triste stato dell'Inghilterra nel 1969.

Jon Halliday